

Berlusconi presenta le credenziali in Vaticano

Dice: con il Papa «una particolare sintonia» su Concordato e «problemi etici e morali»: aborto, Pacs, fecondazione, Ici...

di Marcella Ciarnelli / Roma

DIMOSTRARE, carte alla mano, che il governo di centrodestra è il migliore interlocutore possibile per la Chiesa. Ovviamente il suo. Ed ottenere, quindi, l'appoggio delle gerarchie vaticane nel prossimo confronto elettorale. Con questo obiettivo il presi-

dente del Consiglio ha varcato ieri il portone vaticano e si è presentato a Benedetto XVI che lo attendeva sulla soglia della biblioteca e lo ha salutato, stringendogli le mani con un cordiale «signor presidente, buon giorno e benvenuto» cui ha fatto seguito la considerazione che subito ha messo di buon umore Berlusconi: «È vero che il suo è il governo che è durato di più...». Sorriso a falce di luna del premier: «Prima di me al massimo tre anni».

Visita al nuovo Papa. Ufficiale ma non di Stato. L'incontro è durato 34 minuti. Il primo tra papa Ratzinger e il capo del governo. In piazza San Pietro, il giorno dell'insediamento, c'era stato solo un breve saluto. In precedenza il premier aveva avuto due colloqui con Giovanni Paolo II, uno nel 2001, l'altro, burrascoso nel 2003 condizionato dalle opposte posizioni sul conflitto in Iraq.

Non è stato un faccia a faccia quello tra il Papa e Berlusconi. Con uno strappo al cerimoniale vi ha partecipato anche il sottosegretario Gianni Letta, che da sempre tesse i rapporti con il Vaticano. Una presenza imprevista ma necessaria. Al disinvoltato Berlusconi, questa volta non era consentito sbagliare. Il premier per testimoniare come il suo sia il migliore governo che il Vaticano possa augurarsi ha ricordato la posizione contraria nel referendum sulla fecondazione, la proposta di aprire i consultori anche alla presenza di volontari del «Movimento per la vita» con una disponibilità a rivedere la legge sull'aborto, il no ai Pacs e alle convivenze, la proposta di non far pagare l'Ici agli immobili ecclesiastici. Sulle vicende estere il premier ha ribadito l'intenzione di un graduale rientro dall'Iraq e a lavorare

per la pace in Medio Oriente. Al termine del «lungo e cordiale colloquio», in entrambe le note ufficiali c'è un preciso riferimento ai Patti Lateranensi, d'attualità per la richiesta di modifica avanzata dallo Sdi. Il Vaticano ha insistito «sulla volontà di collaborazione tra le parti sui problemi bilaterali» indicata dal Concordato. Da Palazzo Chigi si sottolinea «la particolare sintonia» con cui «sono stati esaminati lo stato e le prospettive dei rapporti bilaterali che si sviluppano in uno spirito di attiva collaborazione nel solco dei Patti Lateranensi. L'esame dei principali temi internazionali ha inoltre confermato la speciale convergenza tra gli indirizzi dell'Italia e gli obiettivi morali e religiosi della Chiesa cattolica nel mondo». Berlusconi ha lasciato il Vaticano convinto di essere più forte, anche all'interno della sua maggioranza.



L'incontro tra Silvio Berlusconi e Papa Benedetto XVI ieri in Vaticano. Foto di Chris Helgren/Reuters

NEI 34 MINUTI CON IL PAPA

«Mi dia un rosario per mamma Rosa»

«Si comincia sempre con le foto» ha spiegato il Papa a Berlusconi mentre i flash dei fotografi immortalavano la stretta di mano tra i due. Il premier ha continuato a mostrare il buonumore già esibito quando ha fatto fermare il corteo diretto in Vaticano per chiedere ad alcuni ragazzini in gita: «Vado dal Papa. Che gli devo dire?».

Superato il colloquio il premier rilassato ha presentato a Benedetto XVI il suo seguito. «Il sottosegretario Letta». Basta il nome. «Il sottosegretario Bonaiuti, mio collaboratore per le questioni dell'informazione». «Lo conosco dalla tv» lo ferma il Papa. Poi via, via tutti gli altri.

E lo scambio dei doni. Dal premier un crocifisso di ebano con un Cristo in avorio. Ma Berlusconi l'ha datato '700: è del secolo successivo. Il Papa ha ricambiato con medaglie del pontificato e un rosario per l'unica donna della delegazione. «Questo va usato» le ha detto il premier. E poi ne ha chiesto uno per la sua mamma, subito materializzato grazie alla perfetta organizzazione del cerimoniale vaticano. Soddisfatto Berlusconi, che dovrebbe aver chiuso le visite prelettorali in Vaticano, se n'è tornato a casa. «È un piacere assoluto conversare con Papa Ratzinger».

Il Polo teme per le sue leggi e invoca il Ciampi-bis

Ha iniziato Fini, segue l'Udc. No della Lega. Il centrosinistra: una discussione ora inappropriata

di Giuseppe Vittori / Roma

L'IPOTESI DI un secondo mandato presidenziale per Carlo Azeglio Ciampi la lancia Gianfranco Fini. D'accordo si dichiarano An e l'Udc, mentre la Lega si oppone. Consensi arrivano dal centrosin-

istra, che d'altra parte ha sempre espresso apprezzamenti verso il Presidente della Repubblica, con un invito, però, a rimandare la discussione a un momento più opportuno. D'altra parte, questa differenza di atteggiamenti è indicativa: perché, infatti, la CdL, che ha spesso criticato Ciampi, adesso spinge per raddoppiare il

settennato? La risposta si può cercare agevolmente nel fatto che alla firma del Presidente devono passare due tra le riforme più care all'alleanza - legge elettorale e par condicio, ancora da farsi - su entrambe le quali il suo dissenso è noto. Non è un mistero che al Quirinale non piaccia la legge elettorale approvata alla Camera e che sarebbe ben vista una modifica al Senato. E non lo è nemmeno la contrarietà di Ciampi a modifiche della par condicio. La cronaca. «Io sono convinto che il presidente Ciampi sia stato e sia un ottimo Presidente della Repubblica. Si avvicina la scadenza del mandato. Ritengo che sia opportuno riflettere sull'opportunità di rielegerlo e per quanto riguarda An sia-

mo convinto che si tratterebbe di un'ottima scelta», dichiara Fini, ribadendo quanto detto in un'intervista uscita ieri sul *Quotidiano Nazionale*. Lo segue tutto il partito. «La rielezione del presidente Ciampi fa certamente parte dell'agenda politica», afferma il viceministro Adolfo Urso. «An non può non essere positivamente predisposta rispetto a una

D'Alema: deciderà lui il giudizio sul settennato di Ciampi e sul suo ruolo istituzionale è di unanime apprezzamento

rielezione dell'attuale presidente della Repubblica», sancisce Gianni Alemanno. Reazioni positive anche dall'Udc. «Se si riproporrà una candidatura del presidente Ciampi -afferma il leader Lorenzo Cesa - l'Udc non potrà che valutarla positivamente». D'accordo anche Bruno Tabacchi: «Il presidente Ciampi ha bene operato». Fermezza contraria a un Ciampi bis è invece la Lega, che con il ministro Calderoli ricorda di non aver votato per il capo dello Stato neppure sette anni fa. Il centrosinistra ribadisce la sua posizione, ma invita a rimandare il dibattito. «Se Ciampi sarà disponibile il centrosinistra sono certo che lo confermerà», dichiara Vannino Chiti.

«Ciampi ha incarnato benissimo agli occhi di milioni e milioni di italiani il ruolo di autorità morale e politica e di rappre-

sentante di unità della nazione», dichiara Fassino. «Deciderà lui - dice D'Alema - il giudizio sul settennato di Ciampi è unanime di apprezzamento. Ciampi ha svolto un ruolo prezioso per mantenere la fiducia nelle istituzioni democratiche. Quello che dice Fini è un segnale di buona volontà, lo apprezzo. Ma non penso si possa ora aprire un dibattito sulla testa del Capo dello Stato, in carica nella pienezza dei suoi poteri. Sarebbe inappropriato». Rutelli è d'accordo: «Il Capo dello Stato è bene sia tenuto fuori dalle polemiche politiche. È assolutamente inopportuno che di questo argomento si parli ora». Sulla stessa linea anche Diliberto: «prematuro» parlare ora di rielezione, anche se questo «non toglie e non aggiunge nulla al fatto che ho un grandissimo apprezzamento per Ciampi».

DIFESA PERMETTENDO

Appello Sme, ultime battute La sentenza attesa per il 28

di Susanna Ripamonti / Milano

«Io non mollo, mi deve uscire il sangue dalla bocca se posso accettare una condanna di Cesare Previti. Che Cesare Previti vada in galera». Nell'aula milanese del processo d'appello per la Sme Giorgio Perroni, difensore dell'ex ministro della Difesa, ha il nodo alla gola, sta quasi per piangere travolto dalla foga, mentre conclude la sua arringa chiedendo ovviamente l'assoluzione per il suo cliente. Il suo «io non mollo» arriva a una settimana dalla camera di consiglio, prevista per il 28 novembre. Domani parlerà l'altro difensore, Alessandro Sammarco e si vedrà in che senso intendono non mollare. Previti è stato condannato in primo grado a cinque anni di reclusione. Il sostituto procuratore

generale Piero De Petris, nel procedimento di secondo grado, ha chiesto contro di lui una pena pari a sette anni. L'ombrello della ex Cirielli si è chiuso e se davvero il processo arriverà a conclusione nel giro di dieci giorni ci sarebbe il tempo per una sentenza definitiva. Ma la difesa Previti ha già dimostrato in precedenti processi che con gli ultimi colpi di coda è in grado di protrarre a piacere il dibattimento, dunque aspettiamo. Già ieri Perroni ha sostenuto l'insostenibile: «La legge è uguale per tutti, a meno che non si voglia aggiungere ad eccezione di Cesare Previti». E dopo tutte le leggi ad personam varate dal parlamento per ottenere l'esatto contrario, l'affermazione dell'avvo-

co è quasi commovente.

Prima della camera di consiglio le parti si riuniranno ancora tre volte: domani per il secondo round della difesa Previti e per dare la parola all'avvocato Renato Borzone in difesa di Filippo Verde. Sabato 26 per eventuali repliche e infine il 28 per il verdetto che, stando alle previsioni, non sarà comunicato in giornata. L'asse dell'arringa di Perroni era incentrato sul fatto che la corruzione del giudice Renato Squillante non esiste: «Ma si può pensare che noi, che avremmo pagato quel giudice dal 1986 al 1991, potessimo accettare che non facesse niente? Se fosse andata così sarebbe una cosa da perizia psichiatrica». Poi i consueti attacchi a Stefania Ariosto, di nuovo l'incredibile tesi che i quattrini arrivati a Previti dai conti occulti della Fininvest fossero il pagamento in nero di parcelle per lavori che Previti non ha mai, in nessun modo documentato. E quel bonifico di 434.000 dollari girato a Squillante, per il quale anche Berlusconi è stato condannato e prescritto, che continuano a restare appesi al chiodo, senza che le difese siano mai riuscite a fornire spiegazioni plausibili.

FINANZIATA DAL MINISTERO

Due milioni di euro pubblici e la scuola di Pera è università

di Valeria Giglioli / Lucca

UNA FIRMA e via. Mentre l'Università affonda, strangolata dai tagli della Finanziaria, la Moratti sottoscrive l'istituzionalizzazione della Scuola di Alti Studi Imt di Lucca, nata nel 2004 dall'ingegno di Marcello Pera. Da scuola di dottorato a research university, autonoma e finanziata dallo Stato.

Il decreto è stato firmato venerdì. Grazie al pronto intervento della ministra, il presidente del Senato mette una pezza alla situazione nel suo collegio elettorale, dopo un mese e mezzo di polemiche sul suo presunto intervento nella compravendita di azioni di una partecipata del Comune. Una settimana fa era arrivato l'inseri-

mento di Imt nel provvidenziale emendamento alla legge di bilancio, che ha dotato la creatura di Pera di finanziamenti stabili per circa 2 milioni di euro all'anno, in totale contro-tendenza rispetto alle drastiche riduzioni imposte agli atenei e alla ricerca italiana.

A dirigere il Consorzio interuniversitario che ha dato vita a Imt c'è Gaetano Quagliariello, consigliere per gli affari culturali della seconda carica dello Stato e l'istituto annovera tra i docenti un plotone di aderenti alla Fondazione Magna Carta, di cui Pera è presidente d'onore. Ma venerdì la Scuola ha incassato una «consacrazione» assai discussa. Che arriva an-

cora prima che i fondatori abbiano sottoscritto uno statuto: ad oggi esiste solo una bozza, su cui enti locali, fondazioni bancarie e atenei stanno discutendo. E che non tiene conto del parere del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (organo del Ministero), che nella relazione del settembre 2005 definiva «prematuro» l'accREDITAMENTO.

Oltre a sottolineare alcune anomalie: dalla mancanza di «una comunità scientifica consolidata» e di «un adeguato organico di docenza» per «un'iniziativa di formazione universitaria del livello più qualificato», alle perplessità sulle modalità di rilascio del titolo. L'ipotesi di istituzionalizzazione aveva già suscitato le reazioni della Scuola Sant'Anna di Pisa, uno dei quattro atenei fondatori, che potrebbe decidere di uscire da Imt assistendo a un duro colpo alla credibilità scientifica dell'istituto lucchese. L'ateneo pisano aveva espresso «serie perplessità», dopo aver segnalato in una delibera del cda «l'impossibilità di discutere al fine di riconfermare la collaborazione».

tutte le settimane news, bandi di concorso, video, dibattiti... tutto sull'Europa



Europea
la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE
www.delegazionepse.it

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana